

SCHEMA DI DISCORSO PER L' EPIFANIA

Introduzione. — Epifania è manifestazione. Con questo nome la Chiesa designa tre grandi manifestazioni di Gesù: quella fatta ai Magi, come divino Infante, sulle ginocchia della Madre sua, quella avvenuta sulle rive del Giordano allorchè il Battista presentò Gesù alle turbe e sul capo del Salvatore s'apersero i cieli e si udì la voce del Padre che lo dichiarò suo Figlio diletto, la terza è quando Gesù cangiò l'acqua in vino a Canna, compiendo il primo prodigio e rivelando la sua potenza taumaturga.

Ma Epifania per eccellenza, una delle quattro grandi maggiori solennità liturgiche, è la manifestazione di Gesù ai Re Magi — che secondo S. Gregorio Magno e la più comune credenza erano tre — rispondenti al nome di Melchiorre, Gaspere e Baldassare. Sapiienti ed eminenti tra il popolo vennero dall'Oriente guidati dalla stella misteriosa, già predetta da Balaam, a Gerusalemme dove accolti da Erode ed interrogati gli interpreti della Legge fu loro ripetuta la profezia di Michea.

Essi vanno soli a Betlemme, nessuno si muove degli Ebrei ad adorare il nato Messia, mentre Erode, il feroce Idumeo, medita già la strage degli innocenti, tentando di spegnere nella culla il neonato Re dei Giudei, temendo in lui, Signore delle anime, un rivale al suo piccolo trono, conquistato coll'assassinio e conservato con ferocia e tirannide (S. Matteo II, 1-12).

Tutti dobbiamo camminare verso la luce, guidati dalla stella divina che è la grazia e la vocazione alla salvezza, ma molti non toccano la meta, non raggiungono o perdono la fede perchè mancano di generosità, vittima del rispetto umano o dominati dalle passioni, si chiudono volontariamente nelle tenebre, inerti, ciechi e talora anche, odiando la luce, carnefici di quelli che seguono il divino appello.

GLI INDIFFERENTI

Gli Scribi ed i Sacerdoti precisano il luogo dove sarebbe nato il Messia secondo la profezia di Michea, ricordano il vaticinio di Daniele delle settanta settimane di anni, Isaia che, nella visione dei tempi avvenire, invita Gerusalemme ad esultare, perchè sarà inondata da una moltitudine di cammelli e di dromedari di Madian e di Epha e verranno i Sabei portando oro ed incenso, celebrando le lodi del Signore.

Lo scettro caduto dalle mani di Giuda, le aquile romane hanno conquistato la terra di Abramo e Giacobbe, trascorsi gli anni predetti da Daniele, quei personaggi venuti da paesi lontani per venerare il Messia; tutte circostanze che eloquentemente dovevano spingere i figli d'Israele ad andare a Betlemme. Nessuno si muove: con albagia interpretano, ricordano le profezie, ma essi, dice S. Agostino, sono simili a quegli operai che aiutarono Noè

a fabbricare l'Arca e che poi non vi entrarono e perirono affogati dalle acque del diluvio. Betlemme è a pochi chilometri da Gerusalemme e non sentono neanche il desiderio dopo il colloquio coi Magi, di verificare se, dopo 40 secoli di aspettazione, la terra avesse finalmente germinato il Salvatore e le nubi avessero fatto piovere il Giusto.

Dopo venti secoli di Cristianesimo, molti, che si sono irrigiditi nella superbia della loro filosofia, orgogliosi del progresso meccanico ed industriale, schiavi della materia, vittime di pregiudizi, chiudono gli occhi per non vedere Dio e intanto si perdono nel labirinto dei loro errori, si abbeverano a tutti gli acquitrini fangosi delle aberrazioni intellettuali e sensuali, mentre popoli nuovi, ascoltano il Missionario, entrano esultanti nella Chiesa.

Poveri pigmei coi loro grattacieli, le loro enciclopedie, i loro ordigni di morte non vanno a Betlemme e corrono alla loro rovina, i superbi e gli indifferenti del secolo. Gli uomini semplici e retti, non corazzati di acciaio e bardati di vanità — ridicola mascherata di fatui impotenti ed urlanti — camminano nella luce, hanno la certezza nella vita, lasciando agli indifferenti sornioni di Babilonia ed agli acchiappanuvole dei deliri umani, la logomachia dei loro ragionamenti e l'isterilirsi nella nullità pretensiosa, senza luce e senza fede.

I PERSECUTORI

Erode, non romano nè giudeo, che aveva fatto uccidere gli stessi suoi figli, avuti da Marianne, tiranno crudele e dissoluto, re fantoccio in mano straniera, finge di voler conoscere il luogo dove è nato il Cristo e dice ai Magi: « andate e fate diligente ricerca del fanciullo e, quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga ad adorarlo ». Questo mostro incoronato, non vedendo tornare i Magi che, per ispirazione divina, per altra via ritornarono ai loro paesi, montò in furia ed ordinò la strage, dei bambini da due anni in giù di Betlemme e dintorni, le primizie del martirio intorno alla culla del neonato Salvatore.

E' sempre la stessa storia che si ripete da Nerone a Calles, da Giuliano Apostata a Lenin, da Diocleziano a Combes. La Russia bolscevica, la Spagna martoriata, il Messico in balia dei petrolieri milionari agitati la durlindana della loro burbanzosa intolleranza, il culto della forza ed il diritto della prepotenza, ricordano Erode, ne ripetono le crudeltà e le infamie; la storia futura ne parlerà con uguale disprezzo.

Ciò non sorprende. E' la profezia di Simeone che si avvera in ogni secolo, è Gesù degno di contraddizione, ancora e salvezza per i credenti, oggetto di odio e causa di perdizione per chi ha le mani lorde di sangue, emissario di Satana e mancipio di tutte le brutture.

Il Sommo Pontefice nella mirabile sua ultima Enciclica afferma che la situazione creata nel mondo da questi nemici di Dio è una vivente apologia della verità e della nostra religione: dalle macerie accumulate dal paganesimo rinascente e dall'apostasia

da Cristo, emerge la prova chiara ed evidente di ciò che sanno fare gli Erodi ed i loro satelliti. Gli Erodi passano, e Gesù trionfa, perchè ha i secoli a sua disposizione: il mondo è una potenza che passa, Gesù è una potenza che resta.

I GENEROSI

I Magi (mago vuol dire sapiente e Nabucodonosor aveva chiamato per le sue profezie Daniele **Rab-Mag**, ossia gran sapiente), intraprendono un lungo viaggio, seguono il corso della stella, che Origene ritenne fosse una cometa e che Keplero studiò da astronomo, aiutati da celeste ispirazione, non si scoraggiano davanti all'indifferenza del Sinedrio, non si lasciano sedurre dall'ipocrito atteggiamento di Erode e così possono portarsi davanti a Gesù e presentare i loro doni: oro, incenso e mirra.

Così, come dice S. Bernardo, la fedé dei Magi comincia nella visione delle stelle, prosegue nella visione del Fanciullo, perviene alla visione di Dio.

Noi pure abbiamo una stella che fulgida risplende nel firmamento dell'anima nostra: è l'insegnamento della Chiesa, è la divina Rivelazione, la voce dei Santi, le ispirazioni del Signore, la guida dei Sacerdoti. Seguiamo prontamente, senza lasciarci fuorviare dall'indifferenza degli ignari o dalla crudeltà dei malvagi, con abbandono nella Provvidenza questa luce che ci conduce ai santi tabernacoli — Betlemme perenne — a possedere Gesù, alla sicurezza della fede, alle celesti prospettive delle speranze immortali, all'ardore della carità.

Conclusione. — I Magi offrono a Gesù oro, incenso, mirra. Dice S. Gregorio: « Aurum quippe regi congruit, thus in Dei sacrificio ponebatur, myrha autem corpora mortuorum sepeliuntur ».

Spiega S. Agostino: « Aurum solvitur quasi Regi magno, thus immolatur ut Deo; myrha praebetur quasi pro salute omnium morituro ».

Noi pure vincendo ogni inerzia spirituale, non lasciandoci scoraggiare dagli Erodi nemici di Cristo, non rassomigliando ai superbi Ebrei che hanno occhi e non vedono, portiamo alla grotta di Betlemme l'oro della nostra adorazione, l'incenso della nostra preghiera, la mirra della nostra mortificazione.

Questo Gesù, **spes poenitentibus, pius petentibus, bonus quaerentibus**, che si manifesta a noi nella gloria dei martiri, nelle virtù dei Santi, nei fulgori della sua divinità, nell'immolazione del Calvario, nel sacrificio dell'Altare, nel magistero della Chiesa, raccolga tutto l'ossequio del nostro intelletto e l'amore del nostro cuore. Egli è vero Dio, vero Uomo e Sacerdote eterno. Preghiamo dunque per tutti, vicini e lontani, apostati o pagani od eretici, perchè sorga l'Epifania cristiana.

Mons. GIUSEPPE PECORA

Canonico della Metropolitana di Milano